



Anno A – 13 Agosto 2023

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

SONO IO, NON ABBIATE PAURA

Il racconto di questo vangelo non deve essere letto con i criteri della cronaca di un fatto avvenuto, bensì della teologia. Ogni elemento infatti ha una lettura simbolica: il mare indica il caos che l'uomo non può sottomettere, solo Dio può dominarlo e, di fatto, Gesù ci cammina sopra come segno della sua dimensione divina; la barca è la comunità cristiana, le onde sono le difficoltà, la notte sono le tenebre che ci avvolgono. Dopo la moltiplicazione dei pani Gesù costringe i discepoli a mettersi in viaggio sulla barca, da soli, lui si reca sul monte a pregare. È notte, il vento è contrario e le onde si increspano, ma occorre attraversare la vita, con le sue incertezze e i pericoli. Il mare è per un ebreo la possibilità di morire. Gesù costringe i discepoli a confrontarsi con quella realtà perché è lì che si vede quello che hanno nel cuore. Sul finire della notte Gesù si decide ad andar loro incontro. Ci sono tempi della vita in cui sembra che il Signore si sia proprio dimenticato di noi e ci abbia abbandonati. La speranza comincia a cedere. Un silenzio inspiegabile che però ci costringe a tirar fuori le nostre risorse. I discepoli devono darsi da fare, sono chiamati a scoprire come possono far fronte alle tempeste improvvise della vita, sono costretti a imparare a gettare l'acqua fuori dalla barca. Nel Vangelo la barca con i discepoli in navigazione in un mare agitato dalle onde e con il vento contrario bene rappresenta la comunità cristiana che fatica a navigare nella storia. Ne sappiamo noi qualcosa in questi tempi dove il ribasso della frequenza religiosa è sempre più forte. L'approdo all'altra riva del lago, che non è così scontato per l'incertezza della navigazione, è simbolo della realizzazione di tutto quello che nella Chiesa si mette in atto per vivere il Vangelo, per testimoniare e trasmetterlo. E la paura e lo smarrimento sono sempre tanti nella Chiesa in tempi agitati come il nostro e quando anche dentro la Chiesa stessa noi stessi diventiamo duri di cuore e siamo come il vento contrario. Gesù cammina sulle acque tempestose e ci ripete: «Coraggio, sono io, non abbiate paura». Dio ci risolve i problemi? No. Dio non ci risolve le nostre difficoltà, ma ci dà la forza per risolverle. **Io sono** è il nome di Dio, è il nome con il quale Dio ha risposto a Mosè nel famoso episodio del roveto ardente e nel libro del Deuteronomio il Signore dice “Vedrete che Io Sono e nessun altro Dio è accanto a me”. Quindi Gesù conferma la sua condizione divina, “Io

sono”. “«Coraggio, Io Sono, non abbiate paura»”. E Pietro lo sfida, lo tenta, “Se sei tu”, esattamente come il diavolo nel deserto, “Comandami di venire a te sulle acque”. Vuole avere la condizione divina, ma pensa che questo avvenga con un’imposizione dall’alto. Gesù lo invita, Pietro comincia a camminare sulle acque, ma, vedendo che il vento era forte ebbe paura e incominciò a sprofondare. Pietro che vorrebbe camminare sulle acque e si sente capace di farlo senza l’aiuto di nessuno, alla fine naufraga, appesantito dalle sue paure e dalle sue incertezze. In Pietro che naufraga e rischia di annegare, siamo rappresentati tutti noi, sia come cristiani che come esseri umani. Le nostre incoerenze nel vivere il Vangelo, la nostra fede superficiale, le nostre durezze umane alla fine ci tirano verso il basso e fanno prevalere le onde contrarie della vita. Nel racconto l’evangelista Matteo dà risalto alla figura di Gesù che invece è capace di camminare sulle acque, è capace di essere più forte delle paure, più forte di ogni opposizione al Vangelo: lui ci cammina sicuro sopra e non affonda. Non c’è mare agitato o vento contrario che possano fermare Gesù perché arrivi a tenderci la mano e salvarci da ogni naufragio e permetterci di realizzare il suo messaggio e portarci all’altra riva. Ci chiede solo di fidarci di lui, di guardare oltre gli ostacoli della vita e del cuore, di immaginare insieme a lui un infinito mondo dove regna l’amore di Dio. Si rischia sempre di naufragare, ma la mano tesa di Gesù è subito pronta ad afferrarci. In questo gesto c’è l’essenza della vita di Gesù. E’ un Dio che si avvicina, che accorcia le distanze e ci prende per mano e ci rialza dalle nostre miserie ricordandoci che siamo fatti di desiderio e che solo Dio può saziare l’insaziabile bisogno di infinito che inquieta e appassiona la nostra vita. Questa mano tesa la troviamo nelle pagine del Vangelo da meditare, nella preghiera che facciamo insieme ogni domenica e ogni volta che ci raduniamo. Gesù ascolta il nostro grido di aiuto (“Signore, salvaci”) e ci tende la mano attraverso le persone che abbiamo vicino, basta solo avere un po’ più di fiducia e non disperare anche quando l’acqua sale. Pietro vedendo quindi le difficoltà, “si impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: “Signore, salvami!”. Gesù aveva chiamato Simone ad essere pescatore di uomini ed è l’unico che deve essere pescato. Infatti “Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: “Uomo di poca fede perché hai dubitato?”. Colui che era stato chiamato ad essere pescatore di uomini ha dovuto essere pescato da Gesù. “Appena saliti sulla barca, il vento cessò”, quando nella comunità c’è la presenza di Gesù ed è lui a guidare, a dirigere la comunità, le ostilità cessano. “Quelli che erano sulla barca, quindi non Pietro, si prostrarono”, riconoscendo in lui la condizione divina, dicendo: “Davvero tu sei figlio di Dio!”. In questo testo del Vangelo troviamo due invocazioni che erano probabilmente delle formule liturgiche utilizzate dalla prima comunità cristiana. Da una parte l’invocazione nella paura e nel pericolo: «Signore, salvami!»; dall’altra lo stupore per la presenza potente di Dio nella nostra vita: «Tu sei veramente il Figlio di Dio!». Il nostro cammino spirituale è tutto qui, un cammino continuo tra queste due esperienze, continuiamo a precipitare e a gridare, ma sperimentiamo anche nuovamente che il Signore ci ascolta e ci tira fuori dalle nostre situazioni di morte.